Movenze e significati di undici esperienze animative

di Michele Marmo e Pietro Coerezza

Animazione sociale e culturale come principio ispiratore della nostra organizzazione

Fin dalla nascita della Cooperativa Vedogiovane l'animazione sociale e culturale, il sapere e le riflessioni che si accompagnano e si sviluppano intorno ad essa ha rappresentato un principio ispiratore per questa organizzazione.

Un principio ispiratore:

- per la composizione di uno sguardo sul territorio, sulla società, sul mondo intero e sulle sue dinamiche complesse e contraddittorie
- per l'evocazione di principi e delle finalità dell'organizzazione
- per l'individuazione di prassi, progettazioni e azioni nel tempo a lungo e medio termine e nel quotidiano

In questo breve testo vogliamo riprendere quelli che ci sembrano essere alcuni dei caratteri essenziali della proposta della animazione sociale e culturale anche alla luce della rielaborazione delle esperienze fatte in questi anni.

Il valore dalle esperienze: 11 testimonianze per 8 movenze e significati

Il metodo che abbiamo scelto di adottare per la stesura di questo testo riprende almeno in parte alcuni dei principi stessi che ispirano l'animazione sociale e culturale.

Protagonisti allora e testimoni oggi, abbiamo raccolto attraverso un breve questionario aperto 11 testimonianze di persone che hanno partecipato a progetti e attività di animazione sociale e culturale.

Il tempo trascorso, in alcuni casi molto, ci siamo detti, aiuta probabilmente ad individuare il cuore di ciò che di realmente significativo è restato impresso nella memoria di ciascuno di questi protagonisti. Senza nessuna pretesa di validità analitica abbiamo scelto questo metodo che intende fidarsi dei processi di rielaborazione di ciascuno e della possibilità di fare sintesi, di individuare tracce e

fili di esperienze così intime vissute da persone diverse, alcune delle quali oggi svolgono attività differenti.

L'idea, quindi, è duplice: una prima parte che affronta in maniera sintetica questioni essenziali e una seconda parte in cui sono individuate, parole "sorgenti" dell'animazione sociale e culturale che danno titolo alle testimonianze e a un commento ad esso connesso.
Anche in questo caso a dire che, nell'ambito dell'animazione sociale e culturale, l'acquisizione di una conoscenza e l'esposizione di un qualche elemento teorico non possono che essere strettamente interconnesse alla prassi e alle esperienze vissute.

Che cos'è l'animazione sociale e culturale? Definizioni
Per guidarci in questo percorso è tuttavia assai utile, per definire il campo e l'orizzonte riportare alcune definizioni sintetiche e chiare di cosa sia l'animazione sociale e culturale.

"L'animazione è una pratica sociale finalizzata al cambiamento di individui, gruppi e comunità territoriali mediante la presa di coscienza e la partecipazione sociale".

Aldo Ellena

Mario Pollo individua l'obiettivo generale dell'animazione nell'abilitare il giovane «a costruire sé stesso all'interno dell'avventura di senso che sin dall'origine tesse di sé la presenza dell'uomo nel mondo»

Pollo individua tre strategie specifiche:
1. Sostenere i giovani nella scoperta e conquista della propria individualità, all'interno dello sviluppo di un'appartenenza alla cultura sociale profonda e critica. Qui stiamo parlando di costruzione della propria identità dentro la cultura;
2. Costruire una socialità che permetta di poter vivere fino in fondo il rapporto di solidarietà che unisce tutti gli uomini e che supera il tempo (con le altre generazioni) e i confini spaziali. Questo apre alla partecipazione alla vita sociale;
3. Superare il rischio di aridità nel rapporto con la realtà offrendo uno sguardo alla trascendenza umana. Questo pone come obiettivo la ricerca della trascendenza e della religiosità.

"L'animazione è una pratica sociale finalizzata alla presa di coscienza dei bisogni ed allo sviluppo del potenziale represso, rimosso o latente di individui, gruppi e comunità…
…. il suo fine ultimo, dunque, è l'aumento della libertà e del potere degli individui dei gruppi e delle comunità"

Guido Contessa

Parole chiave, testimonianze esperienze e rielaborazioni
Come anticipato riprendiamo di seguito qui alcune delle parole chiave che contraddistinguono il modello dell'animazione socioculturale affiancando alcune riflessioni alle esperienze raccontate dagli animatori socioculturali della cooperativa Vedogiovane.

1. PROSSIMITÀ, POSSIBILITÀ, BISOGNI E DESIDERI NELL'ANIMAZIONE DELLA DOMANDA
La testimonianza: *"Arrivo in un servizio, centro estivo, doposcuola, centro educativo, perché c'era qualcosa che non funzionava. Allora il mio compito era quello di osservare e trovare le strategie e i metodi per migliorare il servizio, fare formazione sul campo a operatori/operatrici e strutturare un'azione educativa".*

Una prima movenza dell'animatore che desideriamo mettere in luce è quella che agisce nella fase iniziale di ogni situazione: allestire risposte ai bisogni per permettere di aprirsi al desiderio, richiede un posizionamento attento, vigile, curioso, capace di ascolto e fiducioso che sia possibile accompagnare l'affacciarsi di un cambiamento. Prendersi cura delle persone, dei gruppi e delle comunità impone la ricerca continua della prossimità, dell'avvicinarsi ai contesti e alle persone per vedere, guardare, conoscere, credendo che il cambiamento può avvenire se si costruiscono le condizioni adatte alle persone e alle comunità. Si potrebbe dire che è necessario un chinarsi sulle situazioni per abbracciarle al fine di comprendere, scegliendo un contatto quasi fisico per sentire quello che quel contesto, quelle persone, quelle comunità e quei gruppi stanno vivendo.
Occorre, cioè, fare un'esperienza integrale di incontro. L'analisi della domanda, del bisogno si trasforma in animazione della domanda che significa avere un'approccio interrogante e non giudicante per comprendere, letteralmente "prendere con", in una postura di stupore che permetta di vedere con sguardo obliquo quello che spesso si tralascia di vedere, o non si riesce a vedere perché deviati

dalle proprie pre-comprensioni, al fine di costruire con le persone le condizioni di una nuova possibilità.

Ci si posiziona in modo da permettere movimento in chi sta nella situazione data, per facilitare uno spostamento cognitivo ed emotivo e poter ridefinire le condizioni che permettano il cambio di rappresentazione sulla situazione.

La testimonianza: *"Durante il pomeriggio del doposcuola, ho creato insieme al gruppo di bambini un gioco che ha coinvolto tutti. Una sfilata di indumenti fatti con carta di quotidiano e mollette. Ogni bambino ha trovato la sua dimensione (chi si è proposto come modella, chi come stilista, chi come allestitore del set, chi come fotografo), facendo il proprio pezzetto con gioia. La sfilata è stato un bel momento. Ho condotto una serie di colloqui con alcune famiglie, le maestre dei bimbi figli delle famiglie, e realizzato alcune osservazioni del gruppo di bimbi a scuola che sembrava problematico. Gli incontri successivi sono stati incentrati sull'esplicitazione dei bisogni emergenti e dei desideri ed è stata avviata una condivisione delle rappresentazioni. Successivamente tutti i soggetti hanno ipotizzato l'individuazione di strategie per soddisfare i bisogni e i desideri individuati, negoziando"*.

L'animatore lavora sull'analisi dei bisogni e l'emersione dei desideri e crea spazi e possibilità di espressione di questi e di riconoscimento e accoglimento.
L'animatore ha ben presente che ciascuno è portatore di bisogni e desideri: una persona che frequenta un servizio ma anche un rappresentante delle istituzioni. Prendere contatto con i bisogni e i desideri di ciascuno permette di lavorare e innescare i processi di cambiamento che l'animazione intende favorire.

2. PARTECIPAZIONE E RETE
La testimonianza: *"Ho animato uno scambio interculturale con 60 partecipanti, il giorno di inizio del progetto arrivato sul luogo mi sono accorto che i posti letto erano poco più di 40. Grazie al network con il territorio ho recuperato 20 posti letto in poche ore"*.
La movenza che descriviamo successivamente è anche successiva dal punto di vista logico in senso animativo: si concentra sul rendere visibile la rete comunitaria. L'ipotesi di lavoro è che le reti esistano e non vadano create, ma "inventate" ovvero trovate con un surplus di fantasia.

L'animatore sa che le questioni, i problemi sono prevalentemente sociali e la costruzione delle condizioni per trattarli richiede l'attivazione di risorse comunitarie.

E quindi compie un'operazione immediata di ricognizione delle risorse esistenti per capire come poterle collegare perché producano quel di più che la loro combinazione può generare.
Questo compito non è solo strumentale e funzionale agli obiettivi del progetto che si intende promuovere, ma è finalità in sé, è intenzionalità strutturale del lavoro di animazione. Ricostruire il tessuto comunitario, "inventarlo", dicevamo, è ciò che l'animazione intende realizzare.

3. IL PROCESSO DI GRUPPO E LE SUE DINAMICHE
La testimonianza: *"Gruppo di giovani ragazzi a Cureggio. Li incontro al Cementone dove si trovano abitualmente. Insieme a loro capiamo quali sono le loro necessità e i loro desideri, prima sul Cementone, poi sul paese in generale. Di cosa hanno bisogno loro e cosa vorrebbero dare per il paese/comunità. Ecco ciò che emerge: vogliono sistemare lo spazio, vogliono continuare a vedersi lì anche per lasciare un'eredità ai ragazzi più giovani, lasciare loro la possibilità di continuare ad incontrarsi lì. Dicono che non ci sono eventi per giovani a Cureggio e insieme pensiamo ad una festa con sport e musica, ma loro musica, scelta da loro. Il primo incontro è stato a maggio, ad agosto facciamo il concerto, oltre a loro ci sono altri 200 ragazzi e anche altre persone più grandi, più vecchie e più giovani, famiglie con bambini"*.

Il gruppo è il soggetto del lavoro in animazione, luogo di relazione e di produzione, di apprendimento e di elaborazione culturale tramite un fare concreto che diventa l'occasione perché i singoli sperimentino il loro processo di presa di coscienza grazie alla relazione con gli altri e al misurarsi con una concretezza di una realizzazione.

Perché il processo possa realizzarsi è necessario disegnare il percorso di gruppo dalla fase costitutiva a quella dell'elaborazione del progetto condiviso attraverso il riconoscimento reciproco e il conflitto ed infine la realizzazione e l'evoluzione in un livello successivo personale e di gruppo che può passare tramite la chiusura del percorso di gruppo.

L'essere singolare è sempre plurale, cioè forma emergente dell'annodarsi di una pluralità di relazioni in cui l'esistenza di ciascuno trova la matrice generativa del suo divenire in quanto con-essere. Nell'ontologia della relazionalità la dimensione sociale o inter-soggettiva non si aggiunge a quella individuale come se questa preesistesse all'incontro con altri, ma è l'essere-con che struttura l'essere singolare. La relazionalità, lo scambio, il dialogo sono all'origine della possibilità di esserci. In questo senso la pluralità è al cuore dell'essere. Con questo vogliamo sottolineare che la condizione umana porta al suo cuore un paradosso che segna originariamente l'esserci: ciascuno è un essere singolare e plurale nello stesso tempo, poiché patisce in solitudine il farsi dell'esistenza, che è però possibile solo nella co-partecipazione plurale.

Curare quindi le proprie competenze relazionali ed abilitarsi a curarle nei contesti in cui viviamo è condizione di senso e di possibilità di progettualità personale e comunitaria. Per questo il gruppo è nell'animazione sociale e culturale strumento e fine, soggetto che facilità l'esperienza dei processi e soggetto che agisce il cambiamento culturale e sociale.

La testimonianza: *"Durante il corso di formazione in Conduttori di Teatro Sociale e di Comunità, all'interno del gruppo in formazione iniziale sono fin da subito emerse fortemente da parte dei partecipanti, visoni, identità ed esigenze.*
Il corso sarebbe dovuto durare un anno con un gruppo unico, ma tale spaccatura si era verificata da subito. Il grande gruppo è stato diviso in due sotto-gruppi che erano molto diversi. Nel corso del tempo tra i due sotto-gruppi sono emerse con chiarezza alcune dimensioni connesse all'insofferenza e alla competizione. I due gruppi erano portatori di bisogni e necessità espressive differenti. Con ogni sotto-gruppo abbiamo lavorato sì alla formazione ma anche, contemporaneamente, a divenire (come dall'inizio) un gruppo unico, come poi è accaduto".

Per l'animatore il gruppo è al tempo stesso un soggetto, un attore ma anche uno strumento. All'interno di qualsiasi gruppo si muovono forze dinamiche profonde messe in gioco dalle energie psichiche di ciascun partecipante. Energie di cui i membri sono consapevoli ma anche dinamiche, energie di cui non sono consapevoli. L'animatore tra le sue importanti competenze ha la capacità di cogliere queste dinamiche svolgendo diversi ruoli: da un lato, riconoscendole, farsene carico, tollerare l'assunzione su di sé talvolta necessaria, poi imparare a leggerle

e nei momenti corretti e adatti ad esplicitarle, a dare nome quando questo è funzionale alla dinamica del processo animativo, in ultimo a considerare queste energie, questi "sommovimenti" all'interno del gruppo come occasioni di cambiamento. La dove si muovono energie "potenti" che coinvolgono i soggetti vi è la possibilità che vengano valorizzate e si trasformino da energie potenzialmente "disturbanti" in energie costruttive e generative.

4. RIELABORAZIONE E CO-COSTRUZIONE DI SIGNIFICATO
La testimonianza: *"Rielaborare - attribuire significato condiviso a ciò che si fa e a ciò che avviene.*
La costruzione di un'esperienza a partire da un libro. Nel particolare la lettura del libro "la ragazza con lo zaino verde" ha portato i ragazzi a trasporla in uno spettacolo teatrale e in un trailer video. I ragazzi hanno legato la lettura ad un'esperienza, che li ha uniti e ha coinvolto poi le famiglie nello spettacolo e visione finale. L'animazione per me porta alla condivisione di esperienze culturali e arricchenti per il singolo e per la comunità che abita. Crea connessioni.
Sedersi in cerchio dopo una giornata di volontariato, fare un gioco di ruolo che rappresenti gli elementi di quella giornata e poi rielaborare la rappresentazione tutti insieme, guidati dagli animatori. Non è solo una situazione, ma era la situazione tipica di ogni serata durante gli Stage di volontariato. Questo per me è l'emblema stesso, in una maniera molto semplice, dell'animazione".

Allestire situazioni e attività che permettano di favorire il processo di trasformazione dei fatti in esperienza è compito dell'animatore. Ovvero permettere la rielaborazione di ciò che avviene per farne un apprendimento condiviso da parte dei soggetti che partecipano alla situazione allestita. Non è importante tanto quale tipo di attività o quale situazione sia, ciò che importa è che si riesca a consentire la presa di parola su ciò che è avvenuto da parte di tutti per avviare un percorso di ricerca di senso tra le pieghe dell'essere e per condividere significati. Compito di chi anima è, anzitutto, quello di istituire con lucidità un "campo d'esperienza" potenzialmente "trasformativo" entro cui interrogare la vita quotidiana nell'effettività del suo darsi.
Questo non solo perché il quotidiano rappresenta la dimensione costitutiva della nostra esistenza, ma perché muovendo "dal basso" è possibile porre in questione alcuni "assunti" impliciti che delineano il paradigma in cui si è inseriti, in modo da poter tessere nuove reti di significati, maggiormente pertinenti con

l'oggi, con i suoi problemi aperti, i suoi sogni di vivere e convivere alternativi rispetto a quelli dominanti, le sue responsabilità nel dare dignità all'esserci di tutti e nel difendere la stessa "madre Terra".

La portata di realtà risiede tanto nel fatto, nella situazione in sé che può essere attivata, quanto nel collocarla all'interno della vita sociale, quotidiana, formativa e, in quanto tale, disponibile a elevati margini di imprevedibilità, anche in termini di esiti di apprendimento.

5. IMMAGINAZIONE E SETTING

La testimonianza: *"Sono con un dipendente pubblico. Si discute di un possibile intervento con i giovani. Cambio il setting (che prevede io da una parte della scrivania e lui dall'altra) e mi metto al suo fianco a leggere un documento insieme*".

L'immaginazione dell'animazione non riguarda solo l'invenzione di azioni, metodo e processi, ma attraversa tutta l'esperienza animativa: l'abbiamo visto nella movenza iniziale, ma lo ritroviamo nella ridefinizione dei setting di lavoro con i diversi soggetti partecipi al processo. E questa ridefinizione ci racconta della visione di cui l'animazione è portatrice: una tensione alla orizzontalità e democraticità nelle relazioni di potere e la capacità di portare uno sguardo nuovo sulle situazioni e sugli eventi che permettano di scorgere punti di vista inaspettati. In questo senso, si può forse ascrivere all'animazione quello sguardo altro, uno sguardo particolarmente fine, acuto, attento, capace di vedere anche al di là dell'osservazione fattuale del reale e in grado di accompagnare le persone all'interno di processi in cui è possibile "alleggerire i problemi"; perché li si vede in profondità, li si mette in relazione, svelandone gli intrecci inespressi, riconoscendosi il potere di osare, di dare "spazio a ipotesi avvincenti, audaci rispetto a come affrontarli", per cui insieme diventa effettivamente possibile realizzare connessioni insolite.

6. CONDIVISIONE, ASCOLTO E RIMODULAZIONE

La testimonianza: *"Nel mese di dicembre (2022) si è svolto un incontro con alcuni volontari che offrono parte del loro tempo settimanale al servizio di affido leggero anziani in alcuni comuni con cui collaboriamo. In quella sede ciascuno ha portato un proprio vissuto esperienziale di mesi o anni di volontariato in questo*

settore facendo emergere dubbi, perplessità, richieste e una serie di riflessioni di cui io come coordinatrice non ero a conoscenza. L'impostazione dell'incontro ha preso una direzione diversa da ciò che mi aspettavo, permettendo a me e alla collega coinvolte di restare sui temi portati dai volontari e meno su quelli che in fase di programmazione ci eravamo un po' fissate".

L'ascolto e la creazione di spazi di riflessione condivisa sono posture fondamentali per l'animatore che mettono in evidenza la fiducia sui frutti che è capace di produrre la "mente collettiva". La progettazione è un momento fondamentale nella prassi dell'animatore, per mettere a fuoco obiettivi, risorse, azioni etc. È uno strumento che aiuta e guida l'animatore e il gruppo. Ma la prassi animativa si attua "sul campo", la postura dell'animatore e la cultura stessa del gruppo è sempre situata. La capacità di avere una postura flessibile per cogliere gli elementi imprevisti provenienti da tutti gli attori coinvolti e dal contesto permette all'animatore di rimodulare le proprie azioni e di procedere in sinergia.

Come scrive la Mortari, ascoltare deriva dal greco akuo che significa non solo odo e percepisco ma anche imparo ed obbedisco. Ascoltando l'altro s'impara, s'impara dalla sua esperienza, e quindi il tempo dato all'ascolto è un tempo carico di senso anche per sé e l'obbedire è un tener conto di quanto l'altro dice, assumere quanto il senso dell'altro indica.

L'ascoltare non è semplice mostrare di accogliere il dire dell'altro, ma essere tesi a comprendere e ad accogliere il senso possibile di questo dire.
Non si tratta esclusivamente di una postura dialogica nell'incontro con le singole persone, ma di una postura organizzativa che attraversa ogni azione ed intenzione. È una postura che richiede anche passività per sintonizzarsi con quello che l'altro propone. Quella che chiamo postura deponente: tensionalità apparentemente passiva che permette di accedere alla comprensione di ciò che viene posto in essere.

7. AZIONI E FOCUS SUL PROCESSO

La testimonianza: *"Qualche anno fa abbiamo organizzato una festa il cui valore voleva essere quello di fare incontrare persone di culture diverse e di coinvolgere persone di diverse generazioni (minori e adulti). L'idea della festa è nata da un episodio apparentemente poco significativo: la mamma rumena di un ra-*

gazzino che frequentava il centro aggregativo aveva proposto di preparare una merenda tipica del suo paese di origine per i ragazzi. Da lì l'idea di coinvolgere altri genitori, insieme ai ragazzi, per preparare la festa, festa che ha avuto una forte connotazione interculturale (quella sera ognuno portava piatti tipici del suo Paese straniero o della sua regione italiana di provenienza) e una grande partecipazione (è stata un evento visto che circa 250 persone hanno partecipato in un paesino di 3000 anime. Tutta l'organizzazione della festa, ogni cosa che è successa quella sera ha visto come protagonisti ragazzi, genitori, adulti mentre il collega ed io abbiamo semplicemente coordinato le azioni, gli spazi, dando ad un certo punto voce all'intento e al valore della serata con due parole prima che si avviasse la seconda parte della serata con la musica e i balli".

Il "prodotto" la festa, lo spettacolo, il concerto non sono mai considerati dall'animatore lo scopo della sua azione. Lo sguardo, l'attenzione è sempre rivolta ai processi, alla valorizzazione di tutte le risorse, alla condivisione con tutti gli "attori" che è possibile coinvolgere, al significato e al senso che ciascuno ed insieme si possono attribuire a quella attività. Ma la centralità del processo, che significa concretamente essere attenti a ciò che man mano si manifesta durante il percorso nella disponibilità a ridefinirlo in funzione di cosa è più funzionale, non deve fare perdere di vista l'importanza della qualità del prodotto per evitare una dicotomia processo/prodotto che non avrebbe senso.

Un discorso a parte meriterebbe su questo tema l'importanza dell'utilizzo dei linguaggi espressivi e artistici che sempre più di frequente sono la via che l'animazione utilizza per offrire un'occasione di ricostruzione di legami e di presa di parola altra sulla propria esperienza.

Molti progetti fanno emergere quanto possa essere importante utilizzare linguaggi espressivi e avere un luogo dove queste esperienze possano essere raccontate e rielaborate insieme.

Questi linguaggi costituiscono un'occasione speciale per indagare, da vertici osservativi particolari, la quotidianità di una realtà e disvelare aspetti inesplorati su cui soffermarsi, per poi "far luce" sui vissuti di una comunità variegata e poi rappresentarli in forme inedite permettendo una nuova narrazione, fino a offrire a tutti i partecipanti di giocare un ruolo impensato in una trama che si dipana tra

vicende conosciute e nuove avventure. La narrazione artistica non è l'unica via, ma certamente ha in sé una possibilità molto forte, poiché sollecita a uscire dalla dimensione esclusivamente razionale spesso binaria (vero-falso, giusto-sbagliato) per affacciarsi su una scena diversa, dove è possibile tenere insieme le diverse parti, al punto da cogliere elementi anche paradossali che fanno parte della nostra esperienza di vita e la interrogano.

8. POTENZIALITÀ, IDENTITÀ, RICONOSCIMENTO E FIDUCIA

Testimonianza 1: "Non avendo mai avuto esperienze come animatore la prima volta che mi sono trovato a stare con i bambini in oratorio sia per il dopo scuola che per i compiti è stato molto particolare…un episodio che mi ha particolarmente colpito è stato quando mi sono messo a giocare con una bambina a palla a volo, e lei voleva fare il bagher a tutti i costi ma non ci riusciva. Quindi mi sono messo lì con pazienza a cercare di insegnarle come fare e alla fine appena le è riuscito è venuta da me felicissima e mi è saltata al collo per abbracciarmi".

Testimonianza 2: *"Ci era stato chiesto di sviluppare un progettare di animazione all'interno di una casa di riposo. Un luogo che ospitava sia persone anziane che risedevano all'interno della struttura sia persone che la frequentavano durante il giorno. Lo scenario era quello tipico: sedia, saluti, attenzione al cibo, cura nei saluti e sulla comunicazione relazionale ma, dopo una fase di analisi ci era sembrato che mancassero occasioni di riconoscimento profondo. Dopo aver costituito un gruppo di circa 8 persone abbiamo scelto di procedere con lo svolgimento di attività autobiografiche. Nei diversi incontri ognuno ha potuto ripercorrere fasi ed episodi fondamentali della propria vita, "rivederli" e narrarli all'interno del gruppo. Da quel materiale p nato uno spettacolo teatrale. I partecipanti del gruppo davvero "ri-animati" hanno invitato parenti e amici. Alcuni sono persino venuti da regioni lontane. L'attività si è conclusa con uno spettacolo teatrale alla presenza di molte persone e anche delle "autorità" cittadine, un momento denso di emozioni."*

Nella relazione l'animatore pone sempre l'attenzione sulle risorse di cui ciascuno è portatore. Soprattutto nei contesi educativi ma anche nei contesti sociali in genere vengono messe in evidenza le mancanze dei soggetti.

Lo sguardo dell'animatore è volto a valorizzare le risorse di ciascun soggetto. Una postura che ritiene utile applicare a tutti i soggetti coinvolti nel processo animativo bambini, giovani, adulti anziani ma anche soggetti aggregati, gruppi,

anche soggetti istituzionali. L'espressione, la trasformazione, l'apprendimento, il cambiamento sono enormemente favoriti se si sceglie di dare valore alle risorse di cui ognuno è portatore.

Ognuno è portatore di una propria unicità e di una identità che è sempre e anche un'identità narrativa, fatta di storie presenti e passate.
Per questo l'animatore conosce il valore di tutte quelle attività che permettono a ciascuno di esprimersi e di raccontarsi. Attività che letteralmente "animano" le persone coinvolte e i gruppi coinvolti.

L'animatore valorizza sempre le risorse di cui ciascuno è portatore ma lo fa anche nella consapevolezza e con la convinzione che un bisogno profondo di cui ogni esser umano è portatore è un bisogno di espressione e di riconoscimento. Ogni storia anche "la mia storia" prende valore quando trova qualcuno che ascolta. Mettere al centro dell'attenzione la dignità di ciascuno passa anche attraverso questi processi.

E' importante allestire luoghi dove sia possibile portare le proprie storie sapendo che ci sarà qualcuno che le accoglierà, e non si tratta solo di storie narrate con le parole, ma ancora più importante permettere a queste storie di diventare patrimonio condiviso di una comunità, permettere che diventino occasione per l'apprendimento di molti, sapendo che ogni storia permette una comprensione unica della realtà, facilitare che producano cultura di una comunità che offre così il suo contributo al mondo.

Ma tutto questo non potrebbe avvenire se non ci fosse il primo riconoscimento che avviene nell'incontro. L'accoglienza e il riconoscimento di ciascuno sono la prima forma di cura.

La leggerezza dell'animazione sociale e culturale

di Franca Olivetti Manoukian

Perché è interessante investire in quella che chiamiamo animazione, animazione in campo sociale ed educativo? viviamo un tempo di cambiamenti epocali, in un contesto sociale che è molto complesso, soprattutto poco compreso, più subito che assunto da chi ne è protagonista, anche perché le modalità più classiche con cui vengono affrontati i problemi sociali si trovano spesso di fronte ad insuccessi, in condizioni di impotenza, in persistenti difficoltà.

Animazione orizzontale, spazio tra…
In una situazione sociale generale caratterizzata da grandi contraddizioni e grandi disorientamenti le modalità di intervento nel sociale più tradizionali rischiano di trovarsi non in grado di affrontare le questioni: diventa particolarmente interessante questa area che chiamiamo dell'animazione perché *intercetta le questioni in uno spazio che è tra, uno spazio aperto che si colloca tra istituzioni, tra discipline, tra gruppi, tra contenuti di tipo psicologico, sociologico, pedagogico ed è come se rendesse possibile affrontare le questioni con le persone da un punto di vista meno diretto, meno frontale, meno inscritto nelle gerarchie tradizionali tra professionisti e destinatari delle attività*. Dal mio punto di vista l'animazione si pone essenzialmente come intervento più simmetrico, più orizzontale e più aperto e questo rende possibile da un lato una maggiore fruizione da parte di chi è coinvolto in queste iniziative che può usufruirne sentendosi meno oggetto, meno destinatario che deve essere preso in considerazione perché è carico di questioni, di pesi, di fatiche e disagi: e da parte dell'operatore questo rende possibile una maggiore apertura mentale anche alla fantasia, alla creatività, all'invenzione di qualcosa che non rientra, non è solitamente considerato dalle procedure classiche.

Animatore: professione meno riconosciuta e per questo più forte
Questo è interessante perché anche la professione di animatore - proprio in quanto meno individuata socialmente, meno riconosciuta rispetto ad altre pro-

fessioni come l'assistente sociale, o l'educatore - risulta per questo essere paradossalmente più forte…

Paradossalmente l'identità di questi operatori che entrano nell'animazione sociale con varie declinazioni, con vari strumenti, in vari contesti, varie collocazioni e provenienze, li rende molto flessibili nel contatto con le persone, con i cittadini e con le questioni che li affliggono e questo dà la possibilità di stabilire rapporti più aperti, più fiduciosi che sono essenziali per affrontare oggi i problemi.

È come se si riuscisse ad entrare in una dimensione relazionale, affettiva che non è solo gravata da tutto quello che bisogna soffrire e di cui bisogna farsi carico anche se non ci si sente in grado di farlo.

È un tempo il nostro in cui questo ricorrere al metodo dell'animazione e agli strumenti che vengono messi a disposizione dall'animazione nei confronti delle persone, facilita uno sguardo sulla quotidianità della vita e permette di trarre esperimenti interessanti per cercare di capire che cosa facilita l'entrare in contatto, che cosa facilita la possibilità di interagire e di comunicare sulle questioni che stanno a cuore a singoli, gruppi, famiglie.

Animazione e quotidianità

L'idea interessante, secondo me, è che l'animazione incontra le persone attraverso delle quotidianità, non istituendo dei settings specializzati. È una quotidianità che si propone più serena, che cerca di rasserenare nei rapporti ravvicinati e che assume strumenti come quelli del gioco, della musica o dello sport, direttamente o indirettamente: sono tutti elementi che nella quotidianità costituiscono un'area di alleggerimento, di espressività. Spesso oggi le persone che sono in difficoltà non trovano le parole per dirlo, non trovano il linguaggio e non riescono neppure a comunicare. Attraverso gli strumenti che l'animazione può mettere a disposizione si aprono delle possibilità comunicative che permettono alle persone di esprimersi rispetto agli affetti, ma anche rispetto alle angosce e difficoltà da sopportare.

Animazione e leggerezza

Che cosa intendo dire quando descrivo questi strumenti come "leggeri".
La parola leggerezza va precisata. "Leggero" può voler dire qualcosa che è superficiale, di puro divertimento, qualche cosa che si può non prendere tanto sul serio. A me sembra invece – e mi sembra importante - che la leggerezza si raggiunga grazie al ricorso ad una raffinatezza di linguaggi e di pensieri che sottostanno alla proposta animativa che viene fatta.

La proposta animativa, cioè, è leggera nel senso che arriva a toccare alcuni aspetti delle relazioni tra singoli e gruppi con grande attenzione, con grande rispetto e riconoscimento delle soggettività. E per andare in questa direzione è indispensabile un investimento di pensiero elevato, sia dal punto di vista dell'elaborazione sia dal punto di vista della creatività: una animazione che tocca le persone anche rispetto ai vissuti e alle dimensioni emotive è frutto di iniziative di ascolto, riflessione sull'ascolto, progettazione e azione.

L'invenzione che nasce nell'animazione non è come Pallade Atena che esce dalla testa di Giove. E' piuttosto il frutto di uno sforzo di comprendere attraverso ipotesi, elaborazioni di osservazioni, di dati qualitativi anche minuziosi per cui si arriva ad entrare in contatto con l'altro perché si è cercato di comprendere l'altro attraverso una riflessione significativa. L'animazione, quindi, risulta un processo abbastanza complesso da istituire…
Questo è molto interessante secondo me.

Sconfiggere Medusa

In una delle *Lezioni Americane*, ultimo libro scritto da Italo Calvino, intitolata proprio "La leggerezza", per rappresentare la leggerezza l'autore si rifà alla figura di Perseo: un giovane eroe mitologico che era stato investito del compito di sconfiggere la Gorgone, il mostro chiamata Medusa, alla cui vista gli uomini rimanevano pietrificati, immobilizzati, impossibilitati a muoversi.

Calvino sottolinea che Perseo per sconfiggere la Gorgone mette in atto due operazioni. Una è il salto nella realtà, nella vicinanza della Gorgone, spicca un salto che pone nella quotidianità e nello stesso tempo eleva dalla quotidianità. L'altra consiste nel non guardare la Gorgone in faccia, ma guardarla attraverso l'immagine riflessa nello scudo di bronzo e non fissandola negli occhi. Attraverso questa immagine può sconfiggere la Gorgone colpendola nel cuore perché non ne resta pietrificato.

Il racconto di Calvino mi fa venire in mente, che quando siamo di fronte a situazioni terrificanti, talmente dolorose che ci lasciano impietriti, ci chiediamo che cosa possiamo fare: non riusciamo a prendere di petto quello che è accaduto e accade , non possiamo sostenere l'angoscia che ci dà una situazione così grave, così pesante per noi e allora forse è più efficace guardarla di lato, lateralmente, nell'immagine riflessa, che vuol dire indirettamente, ma anche con una buona dose di riflessione. Prendiamo del riflettere tutti e due i significati, di qualcosa di cui non sosteniamo direttamente lo sguardo, ma che indirettamente ci porta a pensare quello che può essere positivo, interessante. costruttivo per reggere il confronto con la mostruosità.

Allora, abbiamo il salto da una parte e lo sguardo obliquo dall'altra: questa logica traduce bene il significato profondo che ha il ricorrere a situazioni animative, anche là dove ci sono delle violenze, delle situazioni buie, delle sofferenze. Pensiamo, per esempio, a situazioni di disabilità che sono molto difficili per coloro che ne sono direttamente portatori, ma anche per chi le vive con loro. Pensiamo anche a quelle difficoltà e sofferenze che investono le famiglie - genitori ma anche figli, fratelli - accanto a una persona con disabilità come la sla, la sclerosi multipla, la demenza, alcune malattie incurabili …. O immaginiamo quello che accade quando degli incidenti ir-rompono, tagliano, sconquassano la vita di un giovane, di una giovane e costringono in condizioni di menomazione grave. In questi casi l'animazione è come se aprisse delle finestre che fanno entrare un po' di luce in quotidianità così tristi e tetre.

Questi sprazzi di luce alleggeriscono l'insieme della situazione, perché sono situazioni in cui tutti sanno che non si può guarire, non sono situazioni che si risolvono. Il massimo che si può fare è di renderle più serene, più accettabili, più sopportabili: luminose nel senso che diventi possibile guardare un po' al di là, un po' al di fuori di quello che siamo e in cui stiamo. E questo apre, solleva, sollieva, permette di considerarsi in una vita un po' meno condannata. Anche per questo è importante che l'animazione venga usata, in strutture come gli ospedali, o in contesti in cui è così difficile trattare con le sofferenze in un modo un po' più leggero, nel senso che dicevo prima. Sono condizioni di vita che non si possono eliminare. Al tempo stesso non si può neppure trovarsi isolati a sopportarle in un sacrificio permanente: diventa cruciale tentare di ricercare una serenità possibile attraverso modalità di accostamento "ravvicinato".

Non si tratta di evasione

Sottolineo "ravvicinato": è particolarmente interessante perché, secondo me, la vicinanza propone, suggerisce, fa crescere fiducia e le persone si conoscono, ri-conoscono e si ri-conoscono, si adattano reciprocamente, interagiscono un po' meglio se sanno che si possono fidare e si possono fidare perché non viene chiesto troppo. E piuttosto viene portato, dato qualche cosa. Il rischio è che a volte l'animazione venga considerata un po' come evasione. Non è evasione.

Un conto è la via d'uscita che nega, altro è la via d'uscita che rende possibile. Sono due strade diverse. Secondo me l'animazione è da sostenere, da praticare, da sviluppare, da diffondere in quest'ottica, del mettere a disposizione dei singoli, delle famiglie, ma anche di certe situazioni scolastiche, ospedaliere, assistenziali, delle iniziative, delle esperienze per rendere possibili delle vie d'uscita. A proposito di condizioni "gravi" mi viene in mente che nella lezione americana Calvino parla anche della gravità e richiama che la gravità è la forza che ci tiene attaccati a terra.

Quando si parla di situazioni gravi nel sociale è come se ci si riferisse a situazioni che atterrano definitivamente. Forse invece possiamo pensare alla gravità come a qualcosa che, trovandosi a dover fare il salto, permette di ritornare a terra: è qualcosa che è positivo perché permette di non andare a finire nei sogni, nei desideri irrealizzabili, nelle illusioni che portano alle delusioni. Con la gravità si resta attaccati a terra: si sa che si può fare il salto perché poi si ritorna e mi sembra una bella immagine questa…

Il gruppo per adottare uno sguardo riflesso

Quello che forse prima di tutto permette all'animatore di animare è la riflessione: lo sguardo riflesso - per restare nel racconto mitologico - che consente di collocare la situazione in uno scenario un po' più aperto, che non è solo interindividuale, che si apre al gruppo come ambito in cui sono presenti più sguardi che permettono di vedere, di rappresentare in altri modi la situazione, e anche di condividere degli sguardi che si ha difficoltà a sostenere da soli. Il gruppo diventa un dispositivo e insieme un contesto, che è di confronto - importante, perché non si capiscono mai abbastanza le situazioni - e di reciproco sostegno, un darsi la mano reciprocamente. Se ad un certo punto ci si sente sfiniti, oberati (non ce la faccio più) si sa che c'è qualcun altro vicino a cui poter far riferimento,

e soprattutto si sa che non si è soli, non si è un operatore da solo che deve farsi carico della situazione portata al servizio.

Quale responsabilità? Farsi carico con leggerezza

Oggi secondo me i servizi, e gli operatori che lavorano nei servizi, hanno a che fare, sono investiti - forse assediati – da mandati esposti in vari documenti e disposizioni normative e programmatiche e ancor più da una rappresentazione diffusa secondo la quale devono farsi carico di ogni forma di disagio così come arriva, ricorrendo alla messa in atto di diversi dispositivi previsti. Nonostante tutti gli investimenti possibili, che comunque non sono illimitati, quello che è previsto non può essere adeguato e soddisfacente alla varietà e complessità delle esigenze di intervento: si realizzano sempre degli interventi parziali.

Soprattutto non si può pretendere di "risolvere", di eliminare disagi. Nessuno si può caricare dei mali del mondo, come agnello sacrificale. Come operatori, come persone e come professionisti cerchiamo di affrontare dei problemi individuandoli nel disagio, nelle condizioni di malessere e di sofferenza, non assumendoli in toto e non da soli.

È possibile anche sostenere emotivamente il carico del problema avendolo circoscritto, perché in qualche modo se ne vedono le penosità, ma anche le possibilità di evoluzione, le connessioni e i miglioramenti realistici. Se a fronte di una situazione disastrosa si tende o pretende la "presa in carico" di tutto non si potrà reggere: nelle situazioni in cui si è così caricati, sovraccaricati, non c'è pensabilità. Il pensiero non può nascere in una situazione in cui si è paralizzati dal carico che si deve portare. Per questo un'altra delle chances, delle opportunità che l'animazione offre è che per definizione non assume un carico pesante, non si propone come terapia. Il grande problema della terapia o della cura intesa come terapia (che non è l'unica possibilità del prendersi cura) è che sotto il carico, il peso della responsabilità della cura non si riesce più a mettere in atto qualche cosa di diverso da quello che è stato prescritto e quindi si rischia di perdere di vista la persona, le persone perché si è pre-occupati di seguire la procedura, il protocollo prestabilito.

Una precisazione sul tema della responsabilità: io credo che non si tratti di essere responsabili di eseguire quello che si deve fare, quello che è imposto e che in qualche modo è sempre una definizione astratta e dettata da determinazioni

prescritte, vissute come provenienti da un super-io severo che pretende che tutto sia ordinato, a posto.

La responsabilità, io credo, è risposta agli input che vengono dal contesto, che è un contesto agitato, con tante sollecitazioni, con tante contraddizioni e in cui è chiesto di intervenire. Allora rispondere (questo implica essere responsabili) richiede di decidere di avere dei criteri, di fare delle scelte.

Da che parte andare? Pensiamo a tutte le situazioni in cui i diritti dell'operatore (di avere orari ben definiti e tempo libero) appaiono non compatibili con i diritti del destinatario (paziente, ragazzo, madre sola…) di accedere in orari compatibili con i suoi impegni e di avere risposte tempestive. È possibile rispettare gli uni e gli altri? Responsabilità significa assumere queste difficoltà anche spesso spiazzanti, angoscianti perché non si sa bene da che parte muoversi, ed entrare nelle situazioni con ipotesi parziali finché si chiarisce che cosa si possa promuovere e sostenere e che cosa momentaneamente non sia possibile.

Animazione e cambiamento

Un altro vantaggio dell'animazione è la mobilità. Spostarsi, muovere, muoversi è cruciale per modificare, cambiare. Si sperimenta una modalità di interazione, un'azione e si verifica che esito ha avuto: si prende un'altra direzione e ancora si verifica … Un continuo dialogo tra azioni che si introducono e riflessioni sulle azioni permette di riaggiustare l'agire, consente di esplorare, intraprendere strade diverse da quelle già percorse, che si sono rivelate inadeguate

L'azione se è anima-azione – quindi non azione per l'azione, fare per fare, attivismo - permette di conoscere: è azione pensata, cioè tiene conto di quello che sta succedendo e restituisce elementi che non si sono visti, delle sottovalutazioni o sopravvalutazioni.

Permette di scorgere l'inatteso. Interessante nell'azione dell'animazione è raccogliere, rilevare, acquisire, ascoltare, osservare l'esito dell'azione, l'esito che non si sarebbe mai aspettato e diventa arricchimento. L'azione prende ariosità perché è come se aprisse qualcosa a cui non si era pensato. Forse è interessante immaginarsi che l'esito dell'animazione non è qualcosa di concretamente e immediatamente visibile: il ragazzino che non ripete il suo solito comportamento e si pone in altro modo, si rivela, rivela un altro aspetto…. Allora "abbiamo capito

insieme" animatore e gruppo, animatore e destinatari dell'attività, animatore e genitori di un gruppo di ragazzi: si sono aperti degli sguardi nuovi e innovativi. L'animazione porta conoscenza, una conoscenza che non conferma quello che si sa. Dà possibilità di darsi un'altra prospettiva rispetto a quanto già sperimentato.

Animazione e festosità

Altro tema che l'animazione sollecita è quello della festosità (termine che preferisco a festa che rimanda nuovamente ad un significato superficiale) nel senso che stiamo insieme in un modo che gratifica entrambi i poli, il gruppo e le persone nel gruppo, i singoli. Questa festosità è molto legata al fatto che giochiamo e giocare è un'azione assai seria. Giocare con un gioco che ci costruiamo noi significa agire delle parti di noi stessi che siamo soliti non sperimentare e invece nel gioco ci permettiamo, ci autorizziamo ad esporci, ad esprimerci con delle modalità che sono inedite anche per noi stessi. A volte nella realizzazione delle animazioni si propongono giochi di ruolo, si sperimentano delle simulazioni e questo permette di far vedere a noi stessi e agli altri delle parti di noi stessi che non supponevamo. Da qui un accostamento, un'apertura a dimensioni emotive, a espressioni di vissuti e di affetti con cui abbiamo spesso difficoltà a rapportarci.

In un certo senso potremmo dire che si sperimenta un giocarsi nella festosità che non corrisponde a celebrare secondo copioni prescritti, piuttosto induce a riconoscerci e comunicare in modi non consueti. Sono spesso tristi e non generative quelle feste che inscenano ruoli e scambi predefiniti, dove prevalgono riti celebrativi, ripetitivi, statici. Per intenderci prendiamo ad esempio il ballo. Il ballo è una modalità di interazione che secondo me va recuperata perché mette in campo, e in primo piano, la dimensione del corpo, dell'esprimersi non solo con le parole ma anche con la propria fisicità, insieme mente e corpo. Andiamo a vedere cosa succede nei matrimoni o nelle feste comandate: le musiche sono sempre le stesse, e sempre le stesse le modalità di interagire nel ballo.

A volte, tuttavia si inserisce qualche personaggio o qualche proposta che interrompe, irrompe e l'atmosfera cambia. In altri contesti invece è proprio il ballo che costituisce un elemento che dà vita a un'esperienza collettiva e viene voglia di ballare perché si percepisce uno slancio vitale.

È un salto che viene permesso, reso possibile dal fatto che ci si ritrova in una situazione "animata": non si va allo sbaraglio, e al tempo stesso ci si permette di scambiare gesti e movimenti che non rientrano soltanto nel copione prescritto. A me questo sembra un elemento da valorizzare, non così usuale, un'apertura a contatti e incontri particolarmente interessante…

Animazione e corporeità

Sottolineo che nell'animazione si può dare spazio al ballo, alla danza, la danza che crea. Sono arrivata a questa considerazione riflettendo sui vissuti connessi alla corporeità, come viene e come può essere trattata dalle persone disabili. Negli anni scorsi era in uso denominarli come persone con handicap, e con questa parola si intendeva indicare l'esistenza di uno scarto, si qualificava una differenza nel loro corpo, consistente in posture e movimenti non "normali" (tra virgolette). Nelle iniziative che si collocano in una impostazione, in una prospettiva animativa, non ci si propone di correggere o di supplire a mancanze o menomazioni quasi per cercare di far diventare normale quello che normale non è.

Si tende piuttosto a dare senso a gesti, a movenze, atteggiamenti, comportamenti assunti dalle persone disabili, considerati come specifici e speciali modi di esprimersi. Si può arrivare, ad esempio in una iniziativa teatrale, a collocarli in un contesto, a valorizzarli entro un accompagnamento musicale, una coreografia in cui le gestualità vengono ri-conosciute e prendono significato, sono ri-conosciute nelle loro effettive e reali caratteristiche: e le persone disabili diventano protagonisti, cittadini a pieno titolo, soggetti di diritti. È questa una competenza, credo, di chi interviene entro un approccio animativo. Entro una impostazione riabilitativa siamo su tutt'altro registro, in quanto ci si colloca nell'ambito sanitario, nell'area della cura medica, della terapia. E d'altro lato non ci si propone neppure di realizzare incontri accoglienti su un piano affettivo, suggeriti da comprensione umana e generosità. Attraverso interventi animativi rivolti a riconoscere interazioni con le differenze si scopre, si sperimenta il senso del con-vivere, del vivere insieme… e questo mi sembra davvero significativo.

Connettere e illuminare

Sostanzialmente, per quel che posso conoscere, penso che l'animazione non corrisponda a introdurre negli interventi nel sociale qualcosa di totalmente di-

verso, di totalmente nuovo rispetto a quello che si realizza da parte di vari servizi pubblici e privati. Credo piuttosto che in alcune situazioni oscure, caotiche, disordinate, cariche di penosità e sofferenze, sia possibile, ricorrendo all'animazione, individuare qualche appiglio per cercare di illuminare degli aspetti positivi, scoprirli e connetterli, e questo corrisponde al dare insieme, in gruppo, significato a quello che apparentemente significato non ha e che rischia di essere solo frustrazione, mancanza, dispiacere, molto spesso sacrificio.

Ridare significato fa sì che i disagi non siano vissuti soltanto come disgrazie senza vie d'uscita, sofferenza sterile: l'esperienza dolorosa può essere elaborata, può diventare sollecitazione alla ricerca, apertura a creatività e insieme spinta a scoperte di connettività, di costruzione di legami, di costruzione di nuclei di convivenza, di socialità pur nelle diseguaglianze, sviluppando dissimmetrie mobili che permettano di stare meglio insieme.

Verso il futuro

a cura di Pietro Coerezza

contributi di Miguel Belletti, Cristina Bolognini, Federica De Micheli, Miki Marmo, Federico Medda, Christian Zegna

Quest'ultimo contributo nasce dall'idea di esplorare desideri e pensieri sul futuro di questa organizzazione. Ci siamo chiesti quali pensiamo siano le sfide che ci attendono a cui Vedogiovane può provare a rispondere.

Contemporaneamente alla pubblicazione di questo volumetto stiamo lavorando in modo condiviso all'individuazione della mission e alla stesura del nuovo progetto della cooperativa. Un lavoro di partecipazione complesso che ha previsto il coinvolgimento di tutti i soci e di tutti i lavoratori. Al momento questo percorso partecipato non si è ancora concluso pertanto non siamo in grado di riportare qui, in questo breve capitolo sul futuro l'esito di questo processo.

Abbiamo quindi invitato l'attuale Consiglio di amministrazione a rispondere a due domande, con l'idea che le risposte ricevute possano essere una buona espressione della direzione verso il futuro che questa organizzazione intende prendere.

Come l'animazione ha caratterizzato e caratterizza la vita di questa organizzazione?
Si tratta di una domanda che vuole richiamare le dimensioni identitarie di questa organizzazione (che ha nel suo stesso nome il riferimento ai giovani), dimensioni identitarie che intercettano questioni connesse al senso di appartenenza, alla visione progettuale, alla narrazione che ne fa ciascuno dei suoi membri.
Queste dimensioni sono per loro stessa natura fluttuanti, ondivaghe e differenti a seconda dello sguardo e della sensibilità di ciascuno.

Secondo **Christian Zegna**, il rapporto tra Vedogiovane e l'animazione è stato strettamente interconnesso: per un verso Vedogiovane è stata traino dell'animazione socio-culturale in Italia, per altro verso l'animazione è stata il traino di Vedogiovane, sono state le due principali e reciproche ambasciatrici e promotrici l'una dell'altra nel mondo laico.